

ROCK ITALIANO

→ **Il ritorno** I suoi 50 anni, il nuovo cd d'inediti, una festa a sorpresa e il confronto con antiche paure

→ **Il disco** Già multiplatino «a scatola chiusa»: citazioni, flash autobiografici, un j'accuse anti-ipocrisia

Ligabue: addio a mostri e topi benvenuti Zorro e Berlinguer

Un disco rock, vitale e catartico: è «Arrivederci, Mostro!», in uscita l'11 maggio. Abbiamo incontrato il Liga nella sua Correggio e lui ce l'ha raccontato: «Ho voluto salutare le mie paure, i miei mostri...»

DIEGO PERUGINI

CORREGGIO

I cinquant'anni li ha celebrati alla grande il mese scorso. I fan gli hanno regalato una chitarra Epiphone acustica del '66, gli amici una donazione a Don Ciotti. Il compleanno l'ha passato in famiglia e il giorno dopo, quando non se l'aspettava più, ecco una bella festa a sorpresa con una settantina di persone care, Guccini incluso. Si distende in un bel sorriso, Ligabue, quasi a testimoniare il suo «buon momento personale», che ha riassunto nel titolo del suo imminente cd, *Arrivederci, Mostro!*, in uscita l'11 maggio. «La mia vita va meglio, riesco a non farmi condizionare dalle

Peace & love

Una battuta per Gino Strada: «Ha tutta la mia solidarietà»

paure, ho una percezione più profonda anche dell'affetto della gente - spiega - Allora ho voluto salutare i vari mostri che mi hanno tormentato a lungo. Prudentemente non ho scritto addio, ma arrivederci. Perché potrebbero sempre tornare». E di metaforici «mostri» è disseminato il nuovo album, che giunge a cinque anni dall'ultimo lavoro d'inediti. Un pezzo che farà discutere, per esempio, è *Caro il mio Francesco*, lettera per Guccini scritta in un momento di disgusto verso l'ipocrisia di un certo mondo



Il ritmo della vita Luciano Ligabue sul palco

musicale. Tappeto sonoro minimale, voce in primo piano e parole al vetriolo verso un ambiente diviso fra «bravi artisti, furbacchioni e topi». Il Liga ce l'ha a morte con quest'ultimo tipo che «canta solo di quanto lui sia puro/e poi dà via la madre per stare sul giornale/ed è talmente puro che ti lancia merda soltanto per un titolo più largo». Si accettano scommesse su chi siano i colleghi destinatari di questa mini Avvelenata. I nomi e cognomi, ov-

viamente, Luciano non li fa nemmeno sotto tortura, perché «il mio disprezzo me lo tengo dentro e certi giochini li lascio fare agli altri». Tra i «buoni», invece, cita De Gregori, Conte e l'inevitabile Maestrone. Lui, il Liga, si assolve: «Non sono il depositario della purezza e non ho mai dichiarato di esserlo. Faccio musica popolare e cerco di arrivare al cuore della gente».

Un altro brano insolito è *Quando mi vieni a prendere*, che in sette mi-

nuti ad alta tensione racconta l'orrore di una strage in un asilo accaduta in Belgio all'inizio del 2009, quando un ventenne armato di coltello uccise una maestra e due bambini, ferendone altri dodici. «La mia compagna, al sesto mese di gravidanza, ha perso il bambino. È stato un lutto vero e proprio, seguito prima dalla elaborazione e poi dall'incazzatura. Qualche mese dopo è successo quel fatto e ho sentito il bisogno di raccontarlo dalla parte di uno dei picco-

Foto di Jarno Jotti